

**Terzo anniversario della nascita al Cielo di Chiara Lubich**  
**Omelia**  
**Milano, Basilica di S. Ambrogio - 16 marzo 2011**

## **Quaresima, rinnovato invito alla santità'**

Carissimi,

da pochi giorni siamo entrati nel tempo liturgico della Quaresima, un tempo nel quale lo Spirito di Dio ci spinge in mille modi a *trasformare la nostra vita* per renderla più evangelica e più luminosa, per renderla *santa*.

### **Chiamati a santità**

Come diceva il Santo Padre nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri: "In genere, nell'opinione comune, questo tempo rischia di essere connotato dalla tristezza, dal grigiore della vita. Invece esso è dono prezioso di Dio, è tempo forte e denso di significati nel cammino della Chiesa, è l'itinerario verso la Pasqua del Signore".

E il Papa proseguiva spiegando come noi tutti *siamo "chiamati a convertire il nostro cuore a Dio*, consapevoli sempre di non poter realizzare la nostra conversione da soli, con le nostre forze, perché è Dio che ci converte" (9 marzo 2011).

In questo modo possiamo dire che la Quaresima diventa davvero "tempo di grazia", occasione propizia per riscoprire quello che nella Lettera di quest'anno pastorale rivolta a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana indicavo come "il *"segreto" del cristianesimo: la santità*. Si tratta – dicevo – di "entrare nella luminosa cattedrale della fede che il Signore ci ha donato, entrarvi con passi decisi ed essenziali, accompagnati da san Carlo, il quale ebbe la forza di cambiare radicalmente la propria vita, si dedicò alla vera ricerca di Dio e si prese cura con coraggio del suo popolo".

La Quaresima è quindi il *momento provvidenziale per lasciarci riplasmare dalla santità stessa di Dio*, da quella santità che "è il suo amore per

l'umanità e per la sua storia, un amore che nulla e nessuno possono mai stancare. E' la luce in cui non ci sono tenebre; è la comunione in cui tutti troviamo salvezza, riposo, conforto; è la vita, quella eterna e felice" (*Santi per vocazione*, p. 6).

### **La volontà di Dio: come essere santi oggi?**

Ma a questo punto sorge una domanda pungente, legittima, incalzante: qual è la strada da percorrere concretamente per seguire Gesù, oggi, in questa nostra città, per essere cioè santi nel nostro tempo? Quale fedeltà è chiesta a noi che vogliamo vivere da discepoli del Signore? Che cosa Dio ci chiede oggi?

Ripercorrere in modo pedissequo le strade del passato ci sembra sempre più anacronistico. Infatti il mondo cambia a velocità talmente vertiginosa da esigere da noi una testimonianza evangelica che sia attualissima, persuasiva, comprensibile, capace di attrarre l'uomo del nostro tempo, così come egli oggi vive, ama, lavora, soffre.

Di più. La domanda posta è alla sua radice una domanda molto personale, riguarda ciascuno di noi, ci interpella nella situazione concreta che ci è propria e singolare: Che cristiano sento di dover essere? A cosa sono veramente chiamato? Come mi potrò realmente realizzare? Chi sono e chi divento vivendo il Vangelo e seguendo quel cammino che la Pasqua cristiana mi tratteggia?

L'autore del libro dei Proverbi, nella seconda lettura, sembra dirci: beato te, se trovi la risposta! "Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento" (*Proverbi* 3,13). La sapienza vale più dell'argento, più dell'oro, più delle perle (cfr. vv. 14-15).

E la Genesi, nella prima lettura, ci ricorda che l'uomo cacciato dall'Eden attende in fondo Cristo per poter ritornare all'antica patria felice, al "giardino" che Dio aveva arricchito di "ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni a mangiare" e nel quale egli stesso amava passeggiare (cfr. *Genesi* 3,22-4,2).

Il Vangelo poi ci invita ad una sequela fedele anche nei più piccoli dettagli: "Chi li osserverà e li insegnerà (i precetti minimi), sarà considerato grande nel regno dei cieli" (*Matteo* 5,19). L'amore infatti riserva grande attenzione anche ai piccoli particolari, che altri invece riterrebbero trascurabili; anzi manifesta la sua grandezza proprio nelle attenzioni minime.

C'è una pagina di Chiara Lubich che spalanca, a questo riguardo, orizzonti affascinanti e precisi e offre risposte da tutti ben praticabili. La cito volentieri proprio in questa circostanza, in cui commemoriamo tutti insieme la sua partenza per il Cielo, avvenuta ormai tre anni fa. È un testo che commenta la frase finale di Maria all'arcangelo Gabriele, nel giorno dell'Annunciazione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (*Luca* 1,38).

Anzitutto afferma che Dio vuol fare della nostra vita un capolavoro: "La volontà di Dio – scrive Chiara – è un filo d'oro, una divina trama che tesse tutta la nostra vita terrena e oltre; va dall'eternità all'eternità: nella mente di Dio dapprima, su questa terra dopo, ed infine in Paradiso".

Poi spiega che la volontà di Dio fa capire a ciascuno di noi chi siamo, ci rende comprensibili a noi stessi: "Dio sembra dirci: Segui la strada che ti indico e diverrai chi da sempre sei nel mio cuore. Io, infatti, da tutta l'eternità ti ho pensato ed amato, ho pronunciato il tuo nome. Dicendoti la mia volontà rivelo il tuo vero io".

Tutto ciò riscatta la volontà di Dio da una lettura malinconica e rinunciataria, e la presenta invece come la grande occasione della vita: "La sua volontà – dice ancora Chiara – è quanto di più grande e di più bello possa esserci nella nostra vita. Non ci rasseghneremo a 'dover' fare la volontà di Dio, ma saremo contenti di 'poter' fare la volontà di Dio"; la vorremo con tutto noi stessi, "fino ad essere uno con essa (...) così che avvenga quello che Lui ha pensato per noi. E' il meglio che possiamo fare, la cosa più intelligente". (Chiara Lubich, *Parola di vita*, dicembre 2002, Città Nuova 2002/22, p. 7).

Tutto questo raggiunge ciascuno di noi nel profondo e ci rilancia nel cammino di santità.

### **Tre domande per la vita della nostra Chiesa**

Vorrei concludere dando voce a tre domande che, in questo particolare momento del mio ministero, sento particolarmente forti e meritevoli di essere oggi condivise con tutti voi, amici del Movimento dei Focolari.

Le domande sono queste: che cosa ha da dire il carisma di Chiara alla nostra Diocesi oggi? Che cosa ha da dire a me in questa fase del mio episcopato? Che cosa mi sento di chiedere a voi in quanto parte viva di questa nostra Chiesa locale?

1) La prima domanda: *che cosa ha da dire il carisma di Chiara Lubich alla nostra Diocesi*, in questo preciso momento storico che come Chiesa ambrosiana stiamo attraversando?

Sin dall'inizio del mio ministero episcopale a Milano e poi in crescendo con gli anni ho proposto e riproposto in tutti gli ambiti ecclesiali *la triade "comunione-collaborazione-corresponsabilità" in una dinamica missionaria*, che mostra un volto nuovo di Chiesa, in perfetta sintonia con il Concilio Vaticano II. Un'indicazione, questa, che mi sembra sempre più necessaria, anzi urgente, e che deve esplicitamente orientare anche le varie Comunità pastorali che sono nate in questi anni nelle diverse zone della Diocesi.

Ebbene, nel carisma dell'unità, di cui Chiara è stata portatrice nella Chiesa per questo nostro tempo, questa triade si esprime nella particolare esperienza "di Gesù in mezzo". Lui si rende presente dove l'amore reciproco è vissuto nel modo più radicale, quando ciascuno è pronto a dare la vita per i fratelli. Questa è, per voi focolarini, la premessa di ogni altra regola e ciò che dà forma autentica ad ogni relazione. È a questa presenza di Gesù Risorto che prende forma una Chiesa che è veramente, secondo la felice formulazione di Giovanni Paolo II, "casa e scuola di comunione". Lì il sacerdozio regale di ogni battezzato è il terreno comune dove tutti si incontrano ed ogni ministero è vissuto unicamente come servizio, libero da ogni tentazione di potere. La comunione non è quindi una questione tecnica, ma di fede vissuta, perché le strutture di comunione non diventino, come ammoniva sempre Papa Wojtyła, "maschere di comunione" (*Novo millennio ineunte*, n. 43).

Con Gesù vivo tra voi, ciascuno è valorizzato nei suoi doni e nelle sue idee che è sempre pronto a offrire e a perdere, perché sia proprio il pensiero di Gesù ad emergere, nell'ascolto vicendevole e nella comunione. E ognuno comprende sempre meglio a che cosa Dio lo chiama, diventando sempre di più se stesso, così come è pensato nel disegno di Dio. Così la comunità è Chiesa, evento di unità trinitaria, ed è già in sé missionaria in quanto vive la Parola di Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Giovanni 17,21*) e si apre ulteriormente a quella missione universale verso cui lo Spirito la indirizza e la guida.

2) La seconda domanda la sento diretta a me: *che cosa dice a me il carisma dell'unità?* In questa stagione conclusiva del mio ministero episcopale

nella Diocesi di Milano mi è di luce quanto Chiara dice della Madonna: “Ho una sola Madre sulla terra: Maria Desolata... In lei è tutta la Chiesa per l’eternità. Nel suo disegno è il mio. Andrò pel mondo rivivendola. Ogni separazione sarà mia”. E qui Chiara aggiunge una frase per me particolarmente significativa: “*Ogni distacco dal ben che ho fatto è un contributo a edificare Maria*”. Sento cioè di affidare totalmente a Dio e alla sua grande misericordia tutto quanto ho cercato di fare in questi anni, consapevole che il seme evangelico – per grazia di Dio datomi da gettare – potrà portare frutto se il Signore lo vorrà e come e quando lo vorrà.

3) E infine l’ultima domanda: *che cosa sento di chiedere io al Movimento dei Focolari?* Mi auguro di cuore che il vostro Movimento continui a diffondere a piene mani lo spirito di comunione nella vita e nelle strutture della Diocesi, immergendosi e perdendosi in essa come il lievito nella massa, perché la Chiesa di Milano, arricchita di questo e di tutti carismi che lo Spirito suscita, possa fiorire in pienezza e parlare con la propria vita al mondo contemporaneo dell’infinita bellezza di Dio.

In questo modo tutti insieme potremo camminare sulla strada di quella volontà di Dio che il tempo quaresimale, ripercorrendo la strada della croce di Gesù, ci manifesta in un modo particolarmente luminoso e ci dona di accogliere e di vivere con grande generosità e nella gioia propria dei figli di Dio.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*